

Noi e il Covid

# I RISCHI NON SONO SVANTI

di **Carlo Verdelli**

**L**a sveglia è suonata ma abbiamo fatto finta di non sentirla. Come se la primavera del nostro tormento, con l'immagine simbolo dei camion di Bergamo carichi di bare perché al cimitero non c'era più posto, appartenesse non a metà marzo, appena cinque mesi fa, ma a un trapassato remoto, destinato a non tornare mai più. E abbiamo esorcizzato la grande paura negandola e rinnegandola, ricominciando la vita di prima con una specie di fame malata.

continua a pagina 28



**Noi e il Covid** Bisogna tornare a rafforzare i nostri argini, ricominciando dal rispetto delle cautele indispensabili

## I RISCHI NON SONO SVANITI

di Carlo Verdelli

SEGUE DALLA PRIMA

**F**uori tutti, a recuperare il tempo perduto, mangiandoci l'estate a morsi, ragazzi e non soltanto, a Cervia come a Cortina o in Costa Smeralda o in Paesi sconsigliati dal buon senso, tutti insieme, vicini vicini, irresponsabilmente. Il risultato di questa insana rimozione collettiva è il bollettino di una sconfitta nazionale. Ancora a fine giugno, i contagi a settimana erano 1.259. Dal 21 al 27 agosto sono diventati 7.831, con una media di quasi 1.500 al giorno, con un incremento del 100 per cento sui fuochi di Ferragosto e con i giovani, risparmiati dalla prima ondata, balzati in cima alla lista degli infetti (età media, oggi, 29 anni contro gli oltre 70 di aprile). Il Covid ci ha ingannato e noi ci siamo lasciati docilmente, inconscientemente, ingannare. Certo, si fanno più tamponi. Certo, il virus in questa fase sembrerebbe un po' meno aggressivo. Certo, ospedali e scienza medica sono più preparati ad affrontare la bestia. Forse.

Intanto si avvicina come una sentenza la data del 14 settembre, con l'annunciata ma non del tutto assicurata riapertura delle scuole dopo sei mesi di chiusura, record europeo, se non mondiale. Riusciranno i nostri eroi a compiere l'impresa, tra aule che mancano, insegnanti che non si capisce ancora bene se saranno in numero sufficiente, trasporti pubblici da ritardare, Regioni pervicacemente disallineate, sullo sfondo di un Paese tutt'altro che guarito, anzi? Tra i tanti dazi che stiamo pagando e pagheremo, c'è quello di aver sottovalutato l'importanza strategica dell'Istruzione, relegata alla voce «eventuali e varie» nella girandola estenuante di vertici per la ripartenza. Se c'era un tema da sottrarre alle competenze di un singolo ministero e da mettere al centro dell'agenda di tutto l'Esecutivo, era proprio questo. E qui entra in campo la politica, il Parlamento in via di dimagrimento forzoso, i responsabili istituzionali di un'Italia travolta da un imprevisto destino.

Un governo che si rispetti fa rispettare le regole. Il primo problema è stabilirle, il secondo è imporne l'osservanza per il bene comune. La

verità è che, terminato il lockdown, le regole sono diventate vaghe e in troppi si comportano come se non esistessero del tutto, o che non ce ne sia reale bisogno anche a dispetto dei numeri crescenti dei «positivi», o che addirittura siano una trappola per limitare la libertà dei cittadini, compresa quella di farsi e di fare del male (se mi contagio, divento io stesso fonte di contagi). Se uno va a 180 all'ora in autostrada, prende la multa perché, superando il limite, mette a rischio la vita propria e altrui. Può piacere o meno, ma questa è la legge e trasgredirla ha un costo. Quale legge anti Covid vige in questa Italia in via di rapido ammaloramento? Basterebbero poche norme sintetiche, con conseguenti e severe sanzioni per chi trasgredisce. Per esempio, obbligo di indossare le mascherine all'aperto in tutto il



**Dopo la sciagura  
Il virus è ancora tra noi, il vaccino non è vicinissimo, occorrono altri sforzi, e per un tempo non stimabile, perché l'Italia riparta per davvero**

Paese e a tutte le ore; stretta osservanza del distanziamento fisico (un metro, due metri, decida chi sa) in ogni luogo pubblico, compreso il posto di lavoro; massiccia e martellante campagna di informazione sull'obbligo civile di lavarsi le mani e disinfettarle dopo un qualsiasi contatto con l'esterno. La guerra al virus è tutt'altro che finita, riprendiamo seriamente a combatterla prima che gli argini che eravamo riusciti a organizzare per difenderci ci franino addosso.

Le notizie che arrivano dal mondo non rassicurano. Il ritorno di focolai in Francia, con i casi quadruplicati in un mese, ha già spinto il presidente Macron al varo immediato di misure simili a Parigi e, per ora, a Marsiglia e Tolosa, ma è quasi certo un allargamento del perimetro. L'Ungheria è tornata a chiudere i confini. Angela Merkel ha parlato alla sua nazione,

avvertendo i tedeschi che li attendono mesi difficili e sottendendo che non saranno concesse licenze di irresponsabilità. Per contrappasso, i due Paesi più falcidiati dal virus, Stati Uniti e Brasile, continuano ad adottare la strategia opposta: sminuire, confutare, confondere, mentire. Il re assoluto dei «negazionisti», Donald Trump, al ricevimento alla Casa Bianca dove ha ufficialmente accettato la nomination repubblicana, incurante delle 931 vittime da virus nelle ultime 24 ore, ha allegramente riunito 1.500 invitati, seduti in file serrate, con pochissime mascherine. Nel suo piccolo, è quello che fa quotidianamente Matteo Salvini, prodigo di selfie da ogni borgo d'Italia, con barba e sorriso in bella vista, e la protezione, quando c'è, arrotolata sul collo.

Ma se lui se ne frega, e se molti, anche su esempi come il suo, vanno fieri di un crescente e diffuso ribellismo senza causa né ragionevole motivo, la questione non è e non può essere quanti voti porterà alle prossime Regionali un atteggiamento condiscendente verso chi pretende che il virus vada rimosso «perché ha stancato». Molto di più che dall'esito del referendum sul taglio dei parlamentari, molto di più che dal risultato elettorale del 20-21 settembre, il futuro prossimo del Conte bis passa per la capacità di ridare coscienza al Paese della verità che, nostro malgrado, stiamo attraversando. Il virus è ancora tra noi, il vaccino non è vicinissimo, occorrono altri sforzi, e per un tempo non stimabile, perché l'Italia riparta per davvero dopo questa sciagura. L'estate del nostro spavento sta per concludersi molto peggio di quanto gli esperti, e ciascuno di noi, sperava o si illudeva. Bisogna tornare a rafforzare i nostri argini, ricominciando dal rispetto delle cautele indispensabili e quindi dalle pene per chi metterà a rischio, con la sua impudenza, la difesa della salute della nostra comunità. Lo dobbiamo a noi stessi, ai giovani a cui consegneremo il Paese, ai tantissimi che ci hanno salvato durante la tremenda e dimenticata Fase uno. Difficile non concordare con l'amara considerazione di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore della Sanità: «Si è persa la memoria dei morti che abbiamo contato». Recuperarla, almeno quella, sarebbe un primo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA